

F Intervista | Stephen Cohen | Concrete Economics

Il bello dello Stato imprenditore

Il ruolo del pubblico tra economia e politica: la lezione americana

di **Alberto Di Minin**

● Oggi gli Stati Uniti sono promotori della Trans-Atlantic Partnership (Tpp), il trattato Usa-Ue per la realizzazione di un'area di libero scambio, ma la politica industriale americana ha avuto in passato un connotato molto diverso. Ce lo ricordano Stephen Cohen e Bradford DeLong, autori di *Concrete Economics* (Harvard Business Review Press), libro che ci racconta di un'America barricata dietro alti dazi doganali, imposti per proteggere l'industria nazionale e indirizzare il mercato interno. Uno stato interventista che con il debito pubblico finanziava grandi infrastrutture, influenzava lo sviluppo della base manifatturiera e sosteneva con convinzione il progresso tecnologico.

Ideatore e primo artefice di questa impostazione fu Alexander Hamilton, che nel 1789 divenne il primo Segretario del Tesoro degli Stati Uniti. Il suo Report on Manufacturers rappresentò il manifesto di questa politica industriale. Hamilton istituì la banca centrale e federalizzò il debito degli stati dell'Unione, spianando la strada per la più coraggiosa e deliberata scelta di creare un nuovo vantaggio competitivo per la giovane industria americana. Una strategia che abbandonò la difesa di una posizione di rendita basata sullo sfruttamento delle materie prime e sui latifondi. 150 anni di storia degli Stati Uniti vengono riletti da *Concrete Economics* come una continua rivisitazione dello stesso disegno strategico, da Lincoln, a Franklin Roosevelt, ad Eisenhower. La politica federale sostenne



MILANO Anche quest'anno il Technology Forum offre uno stato dell'arte sull'innovazione in Italia e promuove nuove proposte per il rilancio: l'analisi delle classifiche e dei trend del 2016

un approccio concreto volto ad espandere un'economia manifatturiera, a cavalcare e, quando possibile, anticipare le traiettorie tecnologiche degli ultimi due secoli. Al cuore di questo sistema c'è lo stato-imprenditore che prova a creare le condizioni su cui si può innescare l'iniziativa dei singoli innovatori-imprenditori: dai tempi della Springfield Armory, agli investimenti del Darpa, lo Stato americano è il più grande incubatore, il più ricco venture capitalist, il primo cliente. Gli Stati Uniti sono diventati - secondo gli autori - alfieri del libero mercato e promotori del commercio internazionale solo quando le condizioni dell'industria americana lo hanno permesso: non per convinzione ideologica ma come la naturale prosecuzione di una strategia di crescita.

Questa strategia, sostengono Cohen e De-

Long, si arena nel corso degli anni '80, quando si fanno strada impostazioni dettate più dall'ideologia liberista che da una chiara e "concreta" visione di sviluppo. Il risultato? La crisi della manifattura, la crescita abnorme del settore finanziario e di un'economia dei servizi che riempie il vuoto lasciato dall'industria e da un settore pubblico in ritirata a causa di anni di acritica deregulation e privatization. A farne le spese sono le infrastrutture e soprattutto una società sempre più polarizzata, nelle opinioni così come nei redditi, con una classe media che perde il suo potere d'acquisto e le sue certezze, maturate negli anni di crescita. Anche il recente dominio Usa dell'industria digitale va visto come il frutto di strategie passate, più che il risultato delle recenti politiche per l'innovazione.

In un anno di elezioni presidenziali, in cui i principali candidati parlano molto di economia ma non tanto di innovazione, *Concrete Economics* riporta sotto i riflettori le scelte operate dai grandi presidenti Usa del passato, mettendo in dubbio la capacità propositiva dell'attuale classe dirigente.

Chiedo a Stephen Cohen, in Italia per il Technology Forum di Ambrosetti, quale valenza il suo ragionamento può avere per l'Europa. La risposta è che anche le misure di austerità affondano le radici in una presa di posizione ideologica. L'Europa difende la validità di uno strumento senza interrogarsi a fondo su quale società l'applicazione di una strategia del rigore andrà a forgiare. «Guardo con curiosità a quello che accade in Italia, alle riforme in corso e al contributo che l'Italia può dare al dibattito europeo» aggiunge Cohen, convinto che anche l'Europa debba provare a ridisegnare i contorni del suo vantaggio competitivo. Magari guidata da un novello Alexander Hamilton.

- Alberto Di Minin è professore associato di Management alla Scuola superiore Sant'Anna di Pisa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

